



THE SUMMER OF OUR DISCONTENT
FRANCESCO ZUCCHETTI

a cura di Francesco Zanot

THE SUMMER OF OUR DISCONTENT

The Summer of Our Discontent è il risultato di un cortocircuito: attraverso la macchina fotografica, Francesco Zucchetti osserva un gruppo di giovani e ferma per sempre le tracce della transizione dall'adolescenza al mondo adulto. Il presente della fotografia, unico tempo del quale questo medium può rendere conto ("Fatto unico nella storia delle immagini, la fotografia descrive soltanto il periodo di tempo nel quale è stata fatta", affermava John Szarkowski), sospende coloro che posano di fronte all'obiettivo fra i due poli che contendono le loro vite e strutturano la loro quotidianità: il passato dei ricordi e il futuro dei sogni e dell'incertezza. L'attualità dello scatto dell'otturatore, al contrario del bressoniano momento decisivo, è uno spazio privo d'azione che il fotografo riprende duplicando sotto il panno nero di un banco ottico l'atteggiamento assorto dei suoi soggetti. Di fronte a queste fotografie, siamo tutti colti nello stesso gesto del guardare: lo facciamo noi spettatori, lo fa il fotografo, lo fanno i protagonisti delle sue immagini. Non succede altro, ma tanto basta per accumulare riflessioni e dettagli sulla psicologia, la società, la politica e le storie singolari delle figure immortalate.

A prima vista si direbbe che *The Summer of Our Discontent* è una serie di ritratti fotografici. Questo è certamente vero, poiché dentro ogni immagine ci sono i ragazzi e le ragazze attraverso cui Zucchetti ha scelto di indagare il tema di un complesso passaggio della crescita individuale. Tuttavia, se si prende in considerazione la porzione dell'inquadratura occupata da ciascuno, allora emerge la preponderanza del contesto all'interno del quale i soggetti sono collocati. Il fatto è che entrambi condividono la medesima condizione di ambiguità e indeterminatezza, contribuendo reciprocamente alla propria descrizione: proprio come i giovani che lo frequentano, infatti, il luogo in cui viene effettuata ogni ripresa, un cantiere ai margini di Milano, è sorpreso nell'istante di una profonda trasformazione. Ci sono ruspe al lavoro, scheletri di edifici in cemento armato e profondi scavi: nel primo caso come nel secondo, nulla sarà più come prima.

Francesco Zucchetti agisce come un pittore. Ogni immagine pare tracciata a partire dal medesimo schizzo sulla tela: il paesaggio rimane invariato, la posizione dei soggetti nel campo di ripresa è ogni volta leggermente decentrata e non cambia neppure la loro scala. Anche la luce è sempre identica: contribuisce a dare continuità alla serie ma allo stesso tempo è il segno che uniforma ogni cosa, intrappolando gli interpreti di quest'opera in una morsa dalla quale non sembra esserci via d'uscita. E' la luce del tramonto, che colloca il lavoro in una dimensione mediterranea e partecipata definendone i confini nei confronti delle ricerche nordiche di Rineke Dijkstra ed Hellen van Meene cui può essere avvicinato per il controllo formale, il focus sull'universo giovanile e il fatto che in ogni ritratto emergano costantemente gli estremi della monumentalità (se le esili silhouette di Rineke Dijkstra rimandano ai bronzi di Giacometti, i corpi raccolti di Zucchetti fanno pensare ai volumi di Rodin) e della fragilità.

Proprio a partire dalla qualità luminosa e a dispetto dell'incongruenza dello scenario, queste fotografie di Zucchetti si possono definire "romantiche" nel senso più nobile e colto del termine. Osservandole viene in mente il celebre ritratto di Goethe nella campagna romana dipinto da Wilhelm Tischbein. Con lo scrittore tedesco, i soggetti di queste fotografie spartiscono il medesimo atteggiamento, ovvero assumono la stessa posa: sono tutti seduti e non rivolgono mai gli occhi verso l'obiettivo. Quest'ultima scelta di non stabilire un contatto diretto con il fotografo o lo spettatore dimostra allo stesso tempo fierezza e insicurezza.

Dallo sguardo teso oltre i margini del visibile emerge poi la volontà di proiettarsi verso il futuro, ma insieme la posizione seduta rimanda a un'attesa indefinitamente prolungata. Sta qui la differenza più radicale fra le due rappresentazioni: mentre Goethe contempla i resti del passato e la meraviglia della natura (il suo atteggiamento è attivo), i giovani di *The Summer of Our Discontent* stanno semplicemente aspettando (passivamente) che qualcosa accada e li attragga al di fuori del campo di ripresa.

Là dove comincia la vita adulta fra le insidie del precariato, della crisi del sistema dei valori, della libertà.

Inaugurazione

mercoledì 16 dicembre 2009
ore 19.00
via Ausonio, 18_Milano

16 dicembre 2009 - 12 febbraio 2010
Lun/Ven 10.00 - 13.00 / 15.00 - 19.00
Sabato su appuntamento - Domenica chiuso

BIOGRAFIA

Francesco Zucchetti nasce a Cuggiono (Mi) nel 1973.

Consegue la maturità artistica, e il diploma in fotografia presso il CFP Bauer di Milano nel 1999. Terminati gli studi si trasferisce a Reggio Emilia dove inizia a lavorare come assistente dell'artista PAOLA DE PIETRI, esperienza che durerà per due anni.

Nell'ottobre del 2001 lavora come assistente dell'artista SILVIO WOLF al progetto di installazione "SITE SPECIFIC - FONDAZIONE DEL TEMPO" realizzato per la "Fondazione Pistoletto" di Biella. Attualmente vive e lavora nella città di Milano.

MOSTRE COLLETTIVE

2009

DA GUARENE ALL'ETNA 1999-2009 DIECI ANNI DI FOTOGRAFIA ITALIANA

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Guarene D'Alba.
Curatore: Filippo Maggia.

2006

DA GUARENE ALL'ETNA 2006.

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Guarene D'Alba.
Curatore: Filippo Maggia.

2005

VENEZIA IMMAGINE.

Padiglione Italia, Giardini, Venezia.
Curatore: Raffaele Gavarro.

2004

SUONI E VISIONI – Centro Sammarinese studi musicali, San Marino.
Curatore: Fabrizio Boggiano.

GREEN ISLAND Progetto urbano di fotografia, architettura e design.
Stazione Centrale e quartiere Isola, città di Milano.
Curatore: Claudia Zanfi.

2003

IMMAGINI DEL NOSTRO TEMPO. FOTOGRAFIE DALLA COLLEZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO.

IVAM Museum of Modern Art, Valencia (Spain).
Curatori: Filippo Maggia, Josep Vincent Monzò, Peter Weiermair.

MODENA PER LA FOTOGRAFIA.

" L'idea di paesaggio nella fotografia italiana dal 1850 ad oggi".
Galleria Civica di Modena.
Curatore: Filippo Maggia e Gabriella Roganti.

DA GUARENE ALL'ETNA 2003.

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Guarene D'Alba.
Curatore: Filippo Maggia.

2002

PASSAGGIO DI TESTIMONE.

Padiglione Italia, Giardini, Venezia.
Curatore: Filippo Maggia.

2001

6. INTERNATIONAL FOTOTAGE HERTEN. VISION OF EUROPE.

Das Bild Forum, Herten (Germany).

INTROSPETTIVA.

Cascina delle Rose, Città di San Donato Milanese.

2000

DINTORNI DELLO SGUARDO 2.

Centro Civico Cornigliano, Genova.

Curatori: Stefano Boeri, Francesco Jodice, Mimmo Jodice, Gabriele Basilico.

1999

FOTOESORDIO 99.

Università degli Studi di Roma, Tor Vergata – Roma.
1999 Selezionato "PREMIO RICCARDO PEZZA", CFP Bauer Milano.

MOSTRE PERSONALI

2009

c/o **Galleria Aus18**, Milano
Curatore: Francesco Zanot

2003

c/o **Silvy Bassanese Arte Contemporanea Gallery**, Biella.
Curatore: Filippo Maggia.

FIERE D'ARTE

2009

STEP09

Milano
Galleria Aus18

2004

ARTEFIERA

Bologna
Silvy Bassanese Arte Contemporanea Gallery.

PUBBLICAZIONI

2004

Camera Austria International.

N° 85/2004 – Progetto Forum.
A cura di Christine Frisinghelli.

2003

"Très belle" - il nuovo paesaggio.

Numero speciale - novembre 2003.
Direttore responsabile Walter Guadagnini.
Concept Filippo Maggia.

Flair - giugno 2003.

Giovani italiani dietro l'obiettivo. Per uno sguardo nuovo sul mondo.
A cura di Chiara Alpago-Novello.

2000

Dintorni dello Sguardo.

Progetto Urban - Comune di Genova.
Centro Civico Cornigliano.

2001

Introspeffiva.

Città di San Donato Milanese Assessorato alla Cultura.
William Ciola Civica Scuola D'arte.
ALBUM Associazione culturale.

1999

Linea Grafica - "La foto scritta".

n° 323 sett/ott Progetto Editrice.
di Mara Campana.